



Romano Prodi durante un'assemblea. Foto Giglia/Ansa

La tentazione di Prodi: una lista con il mio nome

Il Professore prepara il rientro al vertice di mercoledì. Senza una ricucitura è pronto a sfidare Rutelli

di Ninni Andriolo / Roma

LISTE PRODI PER L'ULIVO Alle politiche 2006, potrebbe essere questa la risposta del Professore al no di Rutelli e Marini. Il progetto da gettare sul tavolo della trattativa sugli assetti elettorali dell'Ulivo che prenderebbe atto della strada senza ritorno imboccata

dalla Margherita con il voto della sua Assemblea federale. Le Liste del Presidente dovrebbero raccogliere la spinta ulivista che il leader dell'Unione ha registrato in questi mesi girando in lungo e in largo l'Italia. Una lista che si affiancherebbe nel proporzionale a quelle degli altri partiti della Fed e dell'Unione e che potrebbe calamitare l'elettorato che si riconosce nell'Ulivo, e che si è distribuito tra partiti diversi e ha rappresentato una quota importante del consenso elettorale della Margherita. L'ipotesi è in campo e potrebbe diventare concreta. Nei prossimi giorni, però, peserà non poco nella partita a scacchi che si gioca intorno all'Ulivo e alle Liste unitarie: il progetto di gran lunga preferito dal Professore nel proporzionale. Lo stop

di Rutelli e Marini impongono di correre ai ripari. Anche perché, come spiegava ieri Arturo Parisi al *Corriere*, «la situazione attuale pone un problema: a quale partito si apparta Romano Prodi?». Parisi aggiungeva che le liste del Professore non sono «nell'agenda del presente», ma non le escludeva in linea di principio. Se dovesse naufragare il progetto delle Liste unitarie, il Professore dovrebbe candidarsi o con i Ds o con la Margherita, contraddicendo così l'immagine di un leader che «sta al centro della coalizione». E' un Prodi amareggiato ma battagliero quello arrivato ieri a Mosca direttamente da Pechino. Il Professore rilancia e punta a non farsi chiudere nell'angolo. Non esclude nulla e torna ad accarezzare le primarie per la scelta del candidato premier dell'Unione. Comprende bene, infatti, che il no di Rutelli e Marini al suo progetto potrebbe indebolire la sua leadership. «Se ci sarà bisogno di contarsi per definire chi decide cosa, si possono trovare varie formule», afferma. Non si sa se la pro-

spettiva delle Liste Prodi per l'Ulivo e delle primarie diventerà materia di discussione del vertice della Federazione convocato per mercoledì prossimo. Ma le due possibilità costituiranno lo sfondo del «chiarimento» chiesto da Prodi dopo il pronunciamento della Margherita e diventeranno parte integrante del pressing volto a far mutare posizione al partito di Rutelli e Marini. Anche i Ds si pongono questo obiettivo, ma la parola d'ordine del vertice della Quercia è «sdrammatizzare», evitare che i conflitti si acuiscono. È questo l'oggetto dell'iniziativa che sta portando avanti Fassino in queste ore. E che punta a evitare che la riunione

Parisi: senza le liste il professore dovrebbe candidarsi con Ds o Di, perdendo di imparzialità

di mercoledì della Federazione si trasformi in un «prendere o lasciare che avvelena il clima». Il leader diessino, tra ieri e l'altro ieri, ha parlato via telefono con Prodi, Marini e Parisi. «C'è la volontà di cercare una soluzione - spiegavano ieri i collaboratori del Professore - Ma questa dovrà essere coerente con il progetto dell'Ulivo al quale

Romano non rinuncia». Dietro le quinte si cerca di ritessere la tela del dialogo. I Ds puntano a mettere la leadership di Prodi al riparo dalle intemperie e a consolidare l'Unione dando gambe al programma per il governo del Paese. «Bisogna andare avanti sulle cose che ci uniscono, senza rinunciare alla prospettiva delle Liste unitarie», spiegano in via Nazionale. E «se dalla Margherita giungono perfino segnali di disponibilità al rafforzamento dei poteri della Fed - aggiungono - non si capisce perché, poi, la strada maestra della presentazione del simbolo dell'Ulivo alle politiche non debba essere imboccata». «Rispettiamo le decisioni, però vogliamo discuterne - spiega il diessino Vannino Chiti - Fino a poco tempo fa, dopo le Europee, la Margherita e Rutelli parlavano della lista unitaria come di un contributo, di un pezzo del mosaico che costruisce la Fed come soggetto autonomo dei riformisti. Ora ci dicono di no». Chiti invita «a non mettere in campo pretesti inesistenti» o «argomenti strumentali come la volontà di annessione dei Ds». E aggiunge che «i riformisti devono essere uniti e questo vuol dire fare vivere la Fed». E il progetto, aggiunge, «richiede anche, secondo noi, che la lista dell'Ulivo sia presente nel proporzionale». Di questo, sottolinea, «dobbiamo discutere assieme, con serenità, in modo rispettoso». Ma la Quercia «non intende rinunciare».

L'INTERVISTA **Dario Franceschini** Avviso agli alleati: non gettate benzina sul fuoco

«La Margherita non torna indietro ma il cammino unitario prosegue»

di Luana Benini / Roma

«La Margherita lavora per il massimo di unità ed è pronta ad andare avanti nella costruzione della Fed. Ha scelto di presentarsi da sola nel proporzionale perché questo è più utile alla coalizione. Questa decisione è stata presa in modo democratico e non si mette in discussione». Dario Franceschini non ci sta a subire le sferzate. A Prodi dice: «Nei momenti difficili chi ha maggiori responsabilità non butti benzina sul fuoco».

Vi accusano di aver minato la sopravvivenza dell'Ulivo...

«Non credo assolutamente. È una lettura fuorviante. Non solo. Si sta colpevolmente trasmettendo agli elettori l'idea e la preoccupazione che il centrosinistra vada diviso alle prossime elezioni. Tutti dovrebbero impegnarsi a rettificare, a partire da Prodi. Perché alle prossime politiche andremo con l'Unione in tutti i collegi. Lì ci sarà lo scontro politico fra centrosinistra e centrodestra, fra Prodi e Berlusconi. Riconduciamo le cose alla loro dimensione: stiamo discutendo di quanti simboli presentare nella quota proporzionale della Camera, una scheda che nei comportamenti elettorali degli italiani è assolutamente marginale...».

La divisione riguarda i partiti della Fed (Ds, Margherita, Sdi, Repubblicani europei) che alle europee e alle regionali si sono presentati con la lista Uniti nell'Ulivo e che alle politiche invece sarebbero l'uno contro l'altro nella quota proporzionale...

«Intanto non vanno l'uno contro l'altro. Alle europee facemmo quella scelta perché o si andava con la lista Uniti nell'Ulivo, oppure con liste che, essendo il sistema puramente proporzionale, sarebbero state concorrenziali fra di loro. Alle regionali abbiamo fatto una scelta intelligente che, rispettando le diverse situazioni regionali, ha portato ad avere un ottimo risultato laddove c'era la lista unitaria e laddove c'erano liste distinte. Alle prossime politiche saremo tutti insieme nei



collegi uninominali. Nessuna concorrenza. La campagna elettorale per il voto ai simboli dei partiti nella scheda proporzionale è praticamente inesistente». **Per quali ragioni avete scelto di andare con il**

Si sta colpevolmente trasmettendo agli elettori l'idea che il centrosinistra vada diviso alle prossime elezioni

simbolo della Margherita nel proporzionale?

«Noi riteniamo che fermo restando il quadro di unità, ci sia l'esigenza di raccogliere quanti più voti possibile e che la Margherita abbia la possibilità di intercettare i voti degli elettori delusi del centrodestra che si sentono traditi. È un servizio che facciamo alla coalizione. Questo non comporta affatto che si blocchi il percorso della Federazione».

I Ds obiettano che la lista unitaria è un pezzo del mosaico per costruire la Fed. E la Fed senza lista unitaria scompare.

«È un altro errore che ci ha portato a perdere sei mesi, a non far funzionare la Fed. Abbiamo costituito gli organi, ceduto sovranità su temi importanti e poi si è bloccato tutto dicendo che era inutile andare avanti se non c'era prima la disponibilità a fare la lista unitaria nella quota proporzionale. Ma i processi politici vanno avanti se sono costruiti, non passano attraverso i simboli. Se si fosse radicata la Federazione dandogli una voce unica sui temi delegati, facendola maturare nel paese, forse la scelta della lista unitaria diventava più facile. Ma i processi politici sotto ricatto non vanno avanti...».

Lei dice che la Margherita andando da sola raccoglierà i voti dei moderati delusi del Polo. Vi accusano di perseguire una strategia centrista. Dicono che dovrebbe essere la Fed, in quanto nucleo riformista dell'Unione, ad attrarre questo tipo di voto...

«Trovo offensivo e fastidioso dopo dieci anni perdere ancora tempo a ripetere che per noi la scelta di centrosinistra è irreversibile. Nessuno ha in testa strategie neocentriste. Serve recuperare elettorato di centro o no?» **Non potrebbe recuperare la lista Uniti nell'Ulivo?**

«Certo. Ma la guida riformista della coalizione va costruita con pazienza. Le elezioni sono fra un anno. L'elettorato moderato ha bisogno ancora di qualche filtro. Adesso nella Fed c'è un peso importante e consistente dei Ds. L'attrazione è più faticosa. Siccome le norme elettorali ci consentono questa offerta differenziata dove sta il male? Certo, se la filosofia è tutto o niente... Ci sono atteggiamenti che in queste ore ci stanno veramente mettendo in difficoltà...».

A chi si riferisce? «C'è un partito che discute, si confronta e vota. Il 75 per cento esprime una posizione chiara e alcuni esponenti vicini al candidato premier annunciano manifestazioni di piazza contro questa decisione, i Ds ci dicono che ancora bisogna decidere. Ma non abbiamo mica scherzato eh!».

Quindi non c'è più spazio per fare passi indietro?

«Noi andremo al tavolo con Prodi per spiegare le nostre decisioni. Mi chiedo perché enfatizzare fino all'inverosimile questo tema».

Prodi ha detto che per la Margherita è un suicidio politico. «Mi sarei aspettato che in un clima come questo non buttasse benzina sul fuoco».

Ma lui aveva legato il suo impegno al progetto dell'Ulivo e dell'Unione...

«Non mi pare che lui abbia legato la sua candidatura al fatto di andare con una lista nel proporzionale...».

L'INTERVISTA **Franco Monaco** Prodi non rinuncerà alla lista unitaria

«L'Ulivo è troppo importante è il cuore riformista dell'Unione»

di Simone Collini / Roma

Franco Monaco di una cosa è convinto, e cioè che «Prodi non rinuncerà al suo progetto». Il vicepresidente dei deputati della Margherita, per anni ascoltato consigliere politico del cardinale Carlo Maria Martini e oggi tra i diellini più vicini al Professore, critica la «svolta centrista» impressa al partito dall'asse rutelliano-marini, e non dà affatto per scontato che alle politiche non ci sia il simbolo dell'Ulivo sulla scheda elettorale.

Onorevole Monaco, solo il 20% della Margherita si è detto favorevole alla lista unitaria...

«Ci sono minoranze attive che sanno bene esercitare il loro protagonismo nella vita dei partiti. Dentro la Dc, Moro ebbe al massimo il 9%».

La maggioranza dice comunque che indietro non si torna. Niente simbolo dell'Ulivo alle politiche?

«Sono sicuro che la spinta di chi si riconosce nel simbolo e nel progetto dell'Ulivo troverà modo di esprimersi».

Elettoralmente?

«Anche elettoralmente. Sappiamo per esperienza che l'elettorato che si riconosce nell'istanza unitaria e non in quella particolaristica dei singoli partiti è non solo cospicuo, ma decisivo per la vittoria. Bisognerà trovare il modo per andargli incontro».

Come? C'è chi parla di una possibile lista "Per l'Ulivo".

«Sono questioni premature, al momento il problema è quello di porre rimedio a una decisione sbagliata. Intanto, per il 17 giugno diamo appuntamento agli ulivisti della Margherita per una iniziativa pubblica nella quale dare voce alle nostre istanze e riflettere insieme su come condurre avanti efficacemente il progetto».

Il 17 giugno deciderete anche da quale posizione proseguire il percorso?

«La posizione è già scelta: dentro la Margherita e oltre la Margherita».

Oltre la Margherita?

«Tra i cittadini».

È circolata la parola scissione.

«Al momento, nessuno di noi ha prospettato rotture o scissioni. Sfidare la maggioranza del partito a dare mostra in



concreto della sua coerenza con parole che sono state spese in abbondanza, ma che non ci hanno convinto». **Cosa non l'ha convinto del discorso di Rutelli?**

«Ha detto: vogliamo più Ulivo e più Federazione, ma intanto do-

Nessuna scissione

Ma esasperare

la polemica anti Ds

per giustificare lo strappo

è sbagliato e nocivo

po dieci anni si vuole far scomparire il simbolo dell'Ulivo dalla scheda elettorale. Oppure: l'Unione ha realizzato una straordinaria vittoria elettorale alle regionali e nel frattempo ci si assume la responsabilità di rompere la trama unitaria che è stato il segreto di quella vittoria. O ancora: vogliamo un di più di riformismo dentro l'Unione, ma poi si introduce un elemento di competizione fino al conflitto con naturali alleati del fronte riformista».

Rutelli ha evocato il rischio dell'egemonia diessina.

«Conosciamo quel rischio e non siamo sospetti di subalterità: fondammo il partito dell'Asinello per contrastarlo. Ma da allora se ne è fatta di strada. Saremmo ingenerosi anche con noi stessi se non lo riconosciamo. Oggi è non solo sbagliata ma anche nociva la ricerca di esasperare la polemica antidiecina per propiziare il no alla lista dell'Ulivo. Questa polemica non è utile per battere Berlusconi e per dare compimento alla democrazia italiana».

La maggioranza del suo partito sostiene che un conto è la Federazione, un conto è la lista.

«Ne abbiamo sentiti di paradossi o contraddizioni in due giorni. Anche questo argomento lo trovo sofisticato e persino

ipocrita, perché se è vero che abbiamo bisogno di dare spessore alla Federazione, allora è difficile sostenere che a questo fine aiuti la decisione di interrompere l'esperienza della lista unitaria. Non solo: ci si dice che non è vero che si rinuncia alla Margherita per l'Ulivo, formula scolpita nel nostro statuto, ma al tempo stesso si rifiuta la lista unitaria e si annuncia la disponibilità a stringere un'intesa elettorale con una forza che sta fuori dal perimetro della Federazione: l'Udeur».

Dalla Margherita per l'Ulivo alla Margherita con Mastella...

«C'è persona degna. Ma chiaramente questo configura un profilo diverso della Margherita che è difficile non denominare centrista. E questo è un profilo, dal punto di vista elettorale, che sono convinto aliena alla Margherita quote cospicue di consenso, specie nel centro-nord».

Da questa vicenda esce indebolita leadership di Prodi, secondo lei?

«Sarebbe ipocrita negare che il no alla lista dell'Ulivo, a cui notoriamente tiene Romano Prodi, non rappresenti anche un problema per Prodi stesso».

Come pensa reagirà?

«Per come lo conosco, so che non rinuncerà tanto facilmente alla sua convinzione, secondo la quale l'Ulivo rappresenta il cuore riformista dell'Unione, che deve trovare visibilità anche presso gli elettori. Ma soprattutto, di questo sono sicuro, Prodi non accetterebbe di capeggiare un mero cartello di partiti litigiosi oggi, e di presiedere domani un governo che non abbia una solida base politica che lo metta al riparo dal quotidiano ricatto di questo o di quel partito, di questa o di quella corrente. Prodi è stato vaccinato, e per il rispetto che porta ai cittadini è determinato, solo se ve ne sono le condizioni, a siglare con essi un patto solenne che impegni lui e i partiti che lo sostengono».

Solo se vi sono le condizioni?

«Certo, non a qualsiasi condizione. Perché al di là delle nostre dispute, che giustamente generano disorientamento negli elettori, questa è la posta in gioco: dare all'Italia un governo coeso, stabile e di legislatura, all'altezza della condizione drammatica in cui versa il Paese per responsabilità del governo Berlusconi».